

Carmelo Borg Pisani eroe o traditore? (Rivista Aeronautica, n. 4, luglio-agosto 2007)

Il nome di Carmelo Borg Pisani, giovane ed entusiasta artista maltese disposto a rischiare tutto per affermare un sentimento di italianità tanto fortemente sentito da poter risultare oggi quasi imbarazzante, è ormai scomparso dalla memoria collettiva di un'Italia poco propensa a ricordare le tragiche vicende di una guerra perduta. Ma questo non è tutto. Nel riproporne la biografia, in un racconto nel quale la puntualità dei riscontri documentali si accompagna a una umana e commossa partecipazione, Stefano Fabei, non nuovo alla trattazione di temi "scomodi", ha dovuto confrontarsi anche con un altro problema, quello di dare una risposta alla domanda che campeggia in copertina. Borg Pisani era infatti un irredentista e gli irredentisti, come giusta mente affermato da Franco Cardini nella sua introduzione, «*sono sempre dei rinnegati e dei traditori per quella che è formalmente, istituzionalmente la loro patria*». Gli irredentisti, che lo si voglia o no, sono però anche i campioni di un ideale, quello di comunità nazionale, tanto vivo e vitale da sfuggire al tentativo di costringerlo tra le barriere dei trattati. Se da un lato il tribunale britannico lo condannò con qualche ragione alla pena capitale, altrettanto a ragione l'Italia ne onorò la memoria con la massima ricompensa al valor militare, così come non molti anni prima aveva fatto con gli irredentisti trentini, giuliani, istriani e dalmati condannati a morte dai tribunali della monarchia danubiana. La diversa conclusione del conflitto e, probabilmente, la convinta adesione al fascismo hanno però fatto sì che la sua figura sia stata presto dimenticata, come la medaglia d'oro che mai nessuno ha ritirato, mentre l'irredentismo maltese veniva frettolosamente accantonato come un'invenzione della propaganda di regime.

Carmelo Borg Pisani andò coscientemente incontro al suo destino nella primavera del 1942, quando, nel quadro dei preparativi per quell'invasione dell'arcipelago maltese che avrebbe forse potuto modificare l'andamento delle operazioni nel Mediterraneo, i comandi italiani ritennero necessario integrare l'attività di ricognizione della Regia Aeronautica con le informazioni raccolte sul posto da elementi che, oltre ad avere una buona conoscenza dei luoghi, potessero contare sulla complicità e sull'appoggio di familiari e amici. Si trattava in altri termini di impiantare un'attività che oggi definiremmo di "Human Intelligence", o HUMINT, facendo leva sulle simpatie per l'Italia di quella parte della popolazione più insofferente verso il dominio britannico e attingendo, a questo scopo, alla piccola comunità di esuli che nel corso degli anni 30 era attiva a Roma. Parlare di irredentismo non è a questo punto azzardato, in considerazione sia degli stretti legami con l'Italia, legami che tra il 1530 e il 1798 furono simboleggiati dal falcone offerto il giorno di Ognissanti ai sovrani di Sicilia e di Napoli, sia dalla questione della lingua che a partire dalla seconda metà del XIX secolo infiammò il dibattito politico nel piccolo arcipelago. Il Partito Nazionale, fondato nel 1880, combatté fin dall'inizio una dura battaglia in difesa della lingua italiana, utilizzata come lingua colta e delle classi dirigenti non diversamente da quanto avveniva in molte regioni d'Italia, e contrastò in ogni modo la diffusione dell'inglese, che il governo di Londra intendeva introdurre in misura crescente nel sistema scolastico, nel quadro di una politica di snazionalizzazione mirata ad annullare la forza di attrazione esercitata dal processo di unificazione italiano. La questione linguistica, come sempre accade, era quindi anche, se non soprattutto, una questione politica e le autorità britanniche, preoccupate del fatto che molti maltesi si ritenevano culturalmente italiani, si proponevano di tagliare così il legame che univa Malta all'Italia. Quanto questo legame fosse solido lo dimostra il fatto che soltanto nel 1934, dopo un aspro confronto che vide il governo di Londra intervenire pesantemente, l'insegnamento dell'italiano venne abolito e il suo posto fu preso dal maltese, che fino a quel momento era stato soprattutto il linguaggio del popolo. Contemporaneamente, nei confronti dei principali esponenti nazionalisti, e di quanti professavano apertamente le loro simpatie per l'Italia, fu disposta una discreta ma

attenta attività di sorveglianza, a cui seguirono misure restrittive culminate dopo il giugno 1940 nell'arresto e nella deportazione in Uganda di decine di potenziali "irredentisti". Carmelo Borg Pisani si trovava già a Roma dall'estate del 1936, dove frequentava i corsi dell'Accademia di Belle Arti, e il dichiarato amore per l'Italia, che insieme con l'aperta avversione per la Gran Bretagna lo avevano già da tempo portato a simpatizzare per il fascismo, lo spinsero nell'aprile 1941 ad arruolarsi nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, superando grazie alle sue conoscenze l'ostacolo di una forte miopia. Dopo essere stato per qualche mese in Grecia, fu ammesso a frequentare un corso allievi ufficiali da cui uscì il 1° aprile 1942 con il grado di sottocapomanipolo, corrispondente a quello di sottotenente, per iniziare presso la X Flottiglia MAS l'addestramento per la missione informativa che si era offerto di compiere. Sbarcato da un motoscafo nella notte del 18 maggio in un punto della costa occidentale di Malta, Borg Pisani si trovò però ai piedi di un'alta parete rocciosa che gli fu impossibile scalare. Dopo due giorni si rassegnò così a darsi prigioniero, nella speranza di riuscire a tenere nascosta la sua identità, ma riconosciuto da un vecchio compagno di giochi fu arrestato e imprigionato. Condannato a morte, salì con dignità e coraggio sul patibolo il 28 novembre 1942. La notizia della sua morte arrivò in Italia dopo qualche settimana, sia pure in termini inesatti dal momento che lo si dava per fucilato, ed ebbe una notevole risonanza sulla stampa, dove venne celebrato come "il martire di Malta". La motivazione della medaglia d'oro concessa nel maggio 1943 ne collocava la vicenda nel solco della tradizione dell'irredentismo e questo legame fu mantenuto nella formulazione del 1969 che riportava correttamente le modalità dell'esecuzione. A questo punto la risposta al quesito eroe o traditore si fa molto più semplice in quanto il quesito stesso non ha più motivo di essere. Carmelo Borg Pisani deve essere considerato innanzitutto e soprattutto un uomo che riconoscendosi in un ideale si è sacrificato per questo, andando coraggiosamente incontro all'estremo sacrificio. Una conclusione che l'autore, giunto al termine del suo percorso, suggerisce esplicitamente, accostandone la figura a quelle di Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Nazario Sauro, e rigettando l'idea che l'esito negativo del conflitto possa essere *«un fattore discriminante per chi come Borg Pisani da vero patriota, comunque, si sacrificò per la stessa Patria»*. Fabei non può però fare a meno di rilevare come la gestione della "risorsa" Borg Pisani sia stata caratterizzata da approssimazione e incompetenza, e anche in questo caso non si può dargli torto. L'irredentista maltese non aveva certo le caratteristiche di quello che oggi chiameremmo un operatore delle forze speciali, l'addestramento era stato piuttosto affrettato ed è francamente incomprensibile il fatto che sia stato messo a terra in un punto inaccessibile della costa. Quand'anche poi fosse riuscito ad addentrarsi nell'interno, ben difficilmente sarebbe sfuggito alla cattura in un'isola densamente abitata e presidiata, senza oltretutto poter contare su una rete di supporto, dal momento che molti dei simpatizzanti del movimento nazionalista erano stati da tempo messi in condizioni di non nuocere e i ripetuti bombardamenti avevano determinato un radicalizzarsi delle posizioni che non andava certo a favore della causa italiana. Ben diversamente all'inizio della Grande Guerra era stato gestito lo slancio generoso di un gruppo di giovani ed entusiasti irredentisti trentini che nel giugno del 1915 si erano offerti di infiltrarsi nelle linee avversarie per sabotare la linea ferroviaria del Brennero, arteria vitale per l'alimentazione del saliente trentino, nel tratto in cui i binari corrono lungo il corso dell'Isarco, o Eisack. A spingere i vertici del Regio Esercito ad accantonare un progetto indubbiamente allettante, fu non solo il fatto che i volontari avevano una conoscenza molto sommaria di quella zona, ma anche la consapevolezza che avevano ben poca esperienza con gli esplosivi. Tutto questo disegnava un quadro in cui le ombre prevalevano sulle luci, moltiplicando le difficoltà di un'impresa di per sé già molto arrischiata. Di qui la decisione di rinunciarvi *«per non esporre a inutile sacrificio i giovani offertisi all'uopo»*, dei quali peraltro veniva elogiato il coraggio, e di assegnarli

invece a reparti alpini dove avrebbero potuto «essere meglio utilizzate le loro speciali cognizioni topografiche». Superficialità e improvvisazione, questi furono i veri fattori discriminanti del caso Borg Pisani.

Basilio Di Martino